

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

14

**se i vuoti non
si riempiono**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Vol. 8 n. 1 (GIUGNO 2015)

print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
José Fariña Tojo *ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Anna Maria Frallicciardi *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*
Eugenio Ninios *Atene (Grecia)*
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Amerigo Restucci *IUAV di Venezia (Italia)*
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*
Ciro Robotti *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*
Guglielmo Trupiano *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



Università degli Studi Federico II di Napoli

Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T.
(Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale)
"R. D'Ambrosio"

Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Teresa Boccia, Angelo Mazza (*Coord. relazioni internazionali / International relations*), Maria Cerreta, Antonella Cuccurullo, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Irene Ioffredo, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Ferdinando Musto, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Regno Unito*)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T./ Administrative Manager LUPT Center

Maria Scognamiglio

Direttore responsabile: Mario Coletta | print ISSN 1974-6849 | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 46, 08/05/2008 | Rivista cartacea edita dalle Edizioni Scientifiche Italiane e rivista on line realizzata con Open Journal System e pubblicata dal Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II.

se i "vuoti" non si riempiono /if "voids" do not fill

Sommario

Sommario/ Table of contents

Editoriale/Editorial

Dall'*horror vacui* alla *recreatio urbis*. Libere considerazioni su "I vuoti", con particolare riferimento a quelli "urbani"; rendiconto di una interrotta sperimentazione rigenerativa/ *From horror vacui to recreatio urbis. Free thoughts on "voids", with particular reference to urban empty spaces; report on a broken off regenerative experimentation*

Mario COLETTA

Interventi/Papers

Teoria e prassi dei "vuoti urbani"/ *Theory and practice of "urban voids"*

Anna Maria FRALLICCIARDI, Marcello D'ANNA

23

La rigenerazione urbana e i processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e militare in Italia/ *Urban regeneration and processes of dismissal of public/military real estate in Italy*

Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN

45

Spazi aperti, tra governo e progettazione del paesaggio/ *Open spaces, between government and landscape planning*

Michele ERCOLINI

59

Borghi antichi abbandonati: "nuovi vuoti" nelle città metropolitane. Il caso di Genova/ *Abandoned ancient villages: "new empties" in the Metropolitan Cities. The case of Genoa*

Francesca PIRLONE, Ilaria SPADARO

75

Le aree della stazione di Mestre: dal miglioramento funzionale a opportunità di rigenerazione urbana/ *The railway station areas of Mestre: from the functional improvement to the urban renewal*

Lucio RUBINI

89

"Vuoti urbani" e "suoli liberi" per la qualità ecologica. La rigenerazione post-sismica nel Comune dell'Aquila/ *Urban empty spaces and green fields for the ecological quality. The post-earthquake regeneration in the city of L'Aquila*

Bernardino ROMANO, Serena CIABÒ, Lorena FIORINI, Alessandro MARUCCI, Francesco ZULLO

103

Rigenerazione urbana complessa attraverso processi informali/ *Urban complex regeneration of empty spaces through informal processes*

Alicia GÓMEZ NIETO

117

Riempire di creatività. La creatività temporanea negli spazi in abbandono/ *Filling the gap with creativity. Creative class and temporariness in vacant and abandoned land.*

Flavia DE GIROLAMO

129

Vuoti urbani e riuso sostenibile: l'ex Preventorio a Pozzuoli e Piazza Mercato a Napoli/ *Empty spaces and sustainable reuse: the ex Hospital in Pozzuoli and Piazza Mercato in Naples*

Stefania PALMENTIERI

139

Aree dismesse "post urbane" e vocazioni sinergiche contestualizzanti? / *Brownfield sites: urban crisis and their possible synergies with the context*

Piero PEDROCCO, Giulia DE PACE

155

<i>Are dismesse nel governo locale e metropolitano: la città industriale di Colferro (Roma)/ Brownfields in the local and metropolitan government: the company town of Colferro (Rome)</i> <i>Francesco FORTE, Francesco RUOCCO</i>	167
<i>Riempire le infrastrutture e i vuoti urbani: tipologie di aree verdi/Filling infrastructures and urban voids with nature: green areas typology</i> <i>Paolo CAMILLETTI</i>	183
<i>Riempire i vuoti con le infrastrutture verdi/ Filling voids with green infrastructure</i> <i>Antonio ACIERNO</i>	193

Rubriche/Sections

Recensioni/Book reviews	215
Mostre, Convegni, Eventi/Exhibitions, Conferences, Event	243
Studi, Piani e Progetti/Studies, Plans and Projects	257

Recensioni



LA MISURA DEL PIANO
VALUTAZIONE COMPARATA DELLA QUALITÀ
NEI PIANI URBANISTICI

Fabio Bronzini, Paola Nicoletta Imbesi,
Maria Angela Bedini

1

GANGEMI EDITORE

La misura del Piano.**Valutazione comparata della qualità nei Piani Urbanistici**

Fabio Bronzini, Paola Nicoletta Imbesi, Maria Angela Bedini

Volume 1, Collana *Città, territorio, piano*, 50

Gangemi Editore, Roma, 2014

di Candida CUTURI

I due volumi “La misura del Piano. Valutazione comparata della qualità nei Piani Urbanistici” e “La misura del Piano. Strumenti e strategie” sono frutto della Ricerca di Interesse Nazionale “Norme e regole per la qualità formale e sociale dell’abitare. Una guida per la bellezza e l’uso della città”, coordinata a livello nazionale dal prof. Paolo Colarossi e a livello locale, per l’Università Politecnica delle Marche, dal prof. Fabio Bronzini.

Il testo si apre con una prefazione di Giuseppe Imbesi, direttore della Collana *Città, territorio, piano*, che cita il romanzo di Kazuo Ishiguro, “Quel che resta del giorno”, per riflettere sulla condizione attuale dell’urbanistica, quasi “un simulacro da proteggere”, almeno formalmente, tramite il piano, ma di fatto poco incisiva nella realtà. Da qui lo stimolo ad esplorare le potenzialità, anche sullo sfondo di situazioni negative, da trasformare, attraverso azioni sostanziate dalla “speranza”. Il direttore cita, inoltre, Francesco Ermani (“Roma. Il tramonto della città pubblica”), che descrive la città quale luogo in cui si scaricano le tensioni del mercato e l’urbanistica come disciplina che aiuta a leggere dove vada il mondo. L’auspicio è che gli urbanisti riflettano concretamente sul valore originario dei caratteri della disciplina, sui caratteri di permanenza, sulle sigmatizzazioni dei paradigmi disciplinari, su cambiamenti di rotta e relative contraddizioni. La ricerca Prin in oggetto, relativa alla qualità dell’abitare, si svolge sullo sfondo di tali questioni, cui tenta di dare un contributo in termini di conoscenza, attraverso la qualità dei piani urbanistici. La scelta dei casi studio è stata orientata dalla dimensione locale del piano (comunale o comunque di aggregazione tra comuni) e da una visione di futuro che si traducesse in operatività alla luce di risorse pubbliche e private effettivamente disponibili.

Fabio Bronzini individua il “senso del libro” nella sperimentazione di un processo operativo per la “misura” dei piani urbanistici, in termini di valutazione comparata di alcuni elementi di qualità dei piani. Il processo di studio e interpretazione di obiettivi,

metodologie e risultati innovativi ed il rilevamento di aspetti di qualità formale, funzionale e sociale hanno interessato, in particolare, venticinque piani urbanistici redatti recentemente (approvati dopo il 2008 o non ancora approvati), afferenti a contesti geografici con caratteristiche dimensionali e socio-economiche diversificate.

Non si perviene ad una valutazione meritocratica dei piani, ma si approfondiscono le tematiche connesse alla qualità formale e sociale relativa al piano, attraverso un sistema di successivi *Quadri comparativi*, dalla *Scheda interpretativa* (di estesa analisi) e dalla *Scheda sintetica di piano* (relativa ad obiettivi, metodologia e scelte strategiche), sintetizzata in uno *Schema grafico*, ai *Manifesti del piano*, quale interpretazione dei piani sotto il profilo della qualità formale e sociale (principi fondatori ed utilità). La prima tavola, *Elementi di qualità nell'architettura dei piani*, esplicita le tematiche trattate nei piani (articolazione in parte strutturante/strategica e parte operativa/programmatica, individuazione di invarianti ai fini delle trasformazioni, etc.), secondo un approccio comparativo. Il *Quadro comparativo-valutativo del peso assunto dalle componenti di qualità nei piani* (Tavola 2) evidenzia, in relazione ai piani esaminati, caratteristiche di *qualità del piano* (apparati normativi e procedure), *qualità nel piano* (strategie e percorsi partecipativi) e *qualità con il piano* (geografia delle trasformazioni), sebbene la ricerca abbia preso in considerazione anche la *qualità oltre il piano* (superamento del piano tradizionale); tali componenti di qualità, distinte in funzione della rilevanza strategica strutturante, primaria o secondaria, vengono poi pesate; è dunque possibile leggere (lungo le colonne) struttura e gerarchia degli obiettivi strategici relativi ad ogni piano e (lungo le righe) la rilevanza delle singole tematiche nei vari piani. Le *Schede di sintesi dei piani* (Tavola 3) riportano elementi caratterizzanti sintetici dei singoli piani. Sullo sfondo di varie procedure e finalità, differenti contesti legislativi e livelli di coerenza, il lavoro suggerisce approcci, raccomandazioni e tecniche di supporto alla interpretazione e valutazione comparativa dei piani, nonché al processo di costruzione del piano in termini di valori, obiettivi, scenari, risorse ed azioni.

In riferimento alla struttura della ricerca, Bronzini evidenzia una eterogeneità dei piani – dalla dimensione metropolitana a quella modesta, fino alla aggregazione di piccoli comuni – da ascrivere anche alla mancanza di una nuova legge quadro nazionale sul governo del territorio, per cui ci si riferisce a differenti leggi regionali in materia oppure si sperimentano percorsi originali. Inoltre, i piani si configurano diversamente nella loro essenza: quello di Milano quale disegno strategico di riferimento per la programmazione degli interventi (e strumento guida semplificato per una regia pubblica nello sviluppo degli spazi aperti ed una gestione privata degli interventi sui “piani”); il piano di Roma, articolato secondo componenti strutturali distinte, in base ad una lettura del sistema insediativo secondo nuove categorie morfologico-programmatiche, per salvaguardare il preesistente e contemporaneamente promuovere trasformazioni, nella prospettiva di una rigenerazione ecologica; il piano di Bologna, basato su obiettivi e contenuti strategici forti, focalizzato sulla forma fisica del territorio e procedure partecipative; il piano di Firenze, fondato su una concezione dialettica della pianificazione, con integrazione dei vari livelli amministrativi, per uno sviluppo complessivo, anche in prospettiva socio-

economica; il piano di Verona, come processo aperto e monitorabile, con focus su risorse ambientali, qualità progettuale e concertazione; il piano di Bergamo, flessibile e dinamico nella articolazione del territorio in tre sistemi, suddivisi in ambiti urbani, ulteriormente scomposti in “elementi territoriali minimi”; il piano di Siena, saldamente fondato sulle componenti statutaria e strategica, coniugando conservazione ed innovazione, soggetti pubblici e privati; il piano di Jesi, che si svolge attraverso un Piano Idea, di forte valenza comunicativa (che promuove funzioni strutturali strategiche ed operative), ed un coerente Progetto Comunale del suolo, con ricorso a regime perequativo; il piano di Cassino, che punta alla massima efficacia, tralasciando la fase del piano attuativo e passando direttamente alla realizzazione, tramite individuazione di opportunità fisiche e funzionali per una rigenerazione e densificazione urbana; il piano di Ravenna, basato su scomposizione del territorio e ricomposizione attraverso relazioni tra le sue componenti (naturalistiche, portuali, urbane, della mobilità, etc.) ai fini progettuali, promuovendo pratiche di negoziazione con i privati.

Lo stesso prof. Bronzini distingue tra la qualità formale del piano, riconducibile a varie dimensioni – visiva, acustica, olfattiva, tattile, psicologica, simbolica, fisica – della città e del territorio e al “perseguimento di una forma condivisa”, e la qualità funzionale, evolutasi attraverso *zoning*, scomposizione di parti urbane e ricomposizione in organismo, assunzione della funzione quale principio di composizione formale della città, fino alla processualità del piano (Bruno Taut).

Paola Nicoletta Imbesi esplora “nuovi approcci alla qualità nelle esperienze di pianificazione recenti”, alla luce della trasformazione di pratiche pianificatorie, precedentemente concentrate intorno alla istituzione locale, in una complessiva azione di governo della città connotata dal coordinamento e dalla negoziazione tra vari attori, pubblici e privati, nonché dalla necessità di partecipazione della società civile ai processi decisionali. Inoltre, si sofferma sul concetto di qualità, esplicitandolo con particolare riferimento all’ambito urbanistico, declinando la *qualità del piano* (metodologie e architettura) attraverso l’approccio riformista metodologico, l’approccio perequativo e quello sostenibile, la *qualità nel piano* (finalità, obiettivi e strategie) in termini di approccio strategico integrato, approccio partecipativo e quello dal territorio, la *qualità con il piano* (governo delle trasformazioni) in approccio morfogenetico conformativo, approccio ricompositivo e quello sistemico infrastrutturale, e infine la *qualità oltre il piano* (pianificare la città complessa) come approccio del piano/progetto. L’autrice evidenzia le caratteristiche di alcuni strumenti, con particolare riferimento alla *qualità del piano*, come il Piano di Governo del Territorio di Milano, che integra perequazione urbanistica e crediti edilizi, con attribuzione di un unico indice di edificazione per tutti i suoli, il Prg di Ivrea, il cui approccio perequativo promuove compensazione ecologica, oltre ad integrazione e flessibilità per le funzione urbane, il Psc di Ravenna, che valorizza risorse e qualità locali del territorio per uno sviluppo economico, sociale e culturale; in riferimento alla *qualità nel piano*, il Prg di Cassino, focalizzato su fattibilità, flessibilità ed efficacia, attraverso equilibrio di convenienza pubblica e privata e passaggio dal piano alla realizzazione, ricorrendo alla perequazione, il nuovo Psc di Siena, che propone una

visione integrata di governo del territorio sullo sfondo del contemporaneo Schema Metropolitan dell'area senese, il Psc di Bologna, articolato in sette strategie territoriali, che comportano azioni declinate diversamente nello spazio, nel tempo e in relazione agli attori coinvolti, il Piano Strutturale di Firenze, connotato dalla peculiare partecipazione dei cittadini al processo di trasformazione urbana, il Piano Strutturale di Ferrara, nella cui redazione la comunità è stata attivamente coinvolta tramite Agenda 21 Locale, il Psc dei Comuni dell'Unione Reno-Galliera, che promuove un disegno strategico di integrazione per il riequilibrio del territorio e procedure innovative per la definizione di parametri quantitativi e qualitativi in relazione allo schema direttore; in merito alla *qualità con il piano*, il Prg di Roma, articolato secondo un'ottica spaziale policentrico-reticolare, per una gestione delle trasformazioni sullo sfondo dell'area metropolitana.

Paola Nicoletta Imbesi tratta, inoltre, il tema dell'approccio strategico alla pianificazione, teso a definire grandi indirizzi di sviluppo territoriale, sotto il profilo economico, sociale ed ambientale, secondo una visione integrata e sostenibile, coinvolgendo attivamente le comunità locali nel processo pianificatorio, tramite cooperazione pubblico-privata, concertazione e partecipazione, promuovendo "cittadinanza metropolitana" e costruendo reti di relazioni tra vari portatori di interessi ed amministrazioni, che sostanzino politiche in grado di orientare le trasformazioni. Diversamente dal modello pianificatorio tradizionale, nell'approccio strategico l'interazione delle funzioni di programmazione, progettazione e regolazione è circolare, dunque flessibile, e non lineare (a cascata).

Nella parte conclusiva, relativa alla "misura del piano", Fabio Bronzini e Maria Angela Bedini evidenziano, quale frutto della ricerca, la definizione di un quadro significativo e comparabile dei vari approcci, con focus su alcuni elementi di qualità in relazione ai vari piani, di supporto per una eventuale rigenerazione di preesistenti strumenti urbanistici, nonché per nuovi processi pianificatori.

Il testo ripercorre, dunque, una "via italiana all'urbanistica", seppure complessa ed eterogenea, connotata da approcci differenti, suscettibili di valorizzare risorse e produrre qualità nell'ambito della pianificazione urbana contemporanea.



LA MISURA DEL PIANO

STRUMENTI E STRATEGIE

Fabio Bronzini, Paola Nicoletta Imbesi,
Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli,
Francesco Alberti, Giuseppe Michelangeli

2

GANGEMI EDITORE

La misura del Piano. Strumenti e strategie

Fabio Bronzini, Paola Nicoletta Imbesi, Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli, Francesco Alberti, Giuseppe Michelangeli

Volume 2

Collana *Città, territorio, piano*, 51

Gangemi Editore, Roma, 2014

di Candida CUTURI

Il secondo volume relativo alla *misura del piano* si apre con una prefazione del prof. Paolo Colarossi, coordinatore del Programma di Ricerca di Interesse Nazionale sul tema “Norme e regole per il progetto urbanistico: una guida per la qualità sociale e formale dell’abitare”, cui afferiscono Università di Genova, Università Politecnica delle Marche, Politecnico di Milano, Sapienza Università di Roma, Università di Sassari.

Il testo in oggetto, frutto dell’unità di ricerca di Ancona, è inerente alla valutazione della qualità dei piani urbanistici, alla luce di *norme e regole*, termini che riconducono ad un apparato normativo/regolativo complesso, teso ad organizzare e dare forma alla città e al territorio, sia tramite indicazioni aventi valore cogente sia attraverso indirizzi non prescrittivi (quali regole di comportamento condiviso). Tale apparato, peculiare nei processi di trasformazione, dovrebbe relazionare visioni di auspicabili assetti urbani e territoriali con gli strumenti operativi. La *qualità sociale e formale* afferisce alla partecipazione degli abitanti e ad una “equa distribuzione di bellezza” nella città e nel territorio, focalizzando la piccola dimensione, quale approccio ravvicinato e comprensione di caratteri peculiari, specifiche modalità dell’abitare, diversità e dettagli. Come sottolineano Fabio Bronzini e Maria Angela Bedini, il testo approfondisce tematiche aventi rilevanti valenze qualitative, trattate in maniera analoga in vari piani: evoluzione della legislazione urbanistica e territoriale, valore della partecipazione, strategie per la qualità del piano, approcci grafici, nuovi paesaggi urbani, progetto urbano quale strumento di qualità, verde urbano, semplicità/complessità del piano, governo delle trasformazioni (diffuse e graduali, specifiche e strategiche, sistemiche). Successivamente, viene presentata un’ampia indagine valutativa tramite *Schede dei Piani*, in riferimento a grandi città (Roma, Bologna, Firenze, Milano), città notevoli (Ancona, Agrigento, Bergamo, Ferrara, Ivrea, La Spezia, Novara, Ravenna, Siena, Verona), di dimensione media o modesta (Argenta, Buccinasco, Cassino, Jesi, San Miniato, Sesto Fiorentino, Todi), insiemi di piccoli aggregati urbani (Cento-Alto Ferrarese, Capannoli-Palaia, Lugo-Bassa Romagna, Reno-Galliera); ciascuna scheda riporta gruppo di lavoro, stato di attuazione, contesto legislativo regionale, caratteri, finalità e strategie, architettura del piano, governo delle trasformazioni, approfondimenti degli approcci inerenti alla qualità (trattati nel Volume 1). Particolare rilevanza è stata attribuita ai tre aspetti principali delle trasformazioni: *diffuse e graduali*, relative al

tessuto storico e agli aggregati consolidati, *specifiche e strategiche*, tese a rigenerare, modificare, integrare, sostituire o completare parti di città, nell'ambito di politiche di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione urbana, *sistemiche*, inerenti alle principali reti infrastrutturali, di servizi ed attrezzature, e dell'ambiente urbano. La valutazione comparata evidenzia, tra l'altro, condizioni di essenzialità/ridondanza, semplicità/banalizzazione, codici comunicativi, idoneità/inidoneità della rappresentazione, rapporto tra intensità prescrittiva e linguaggio grafico.

All'interno del testo, Giuseppe Michelangeli tratta la crisi del piano tradizionale e le leggi regionali riformate, Francesco Alberti gli strumenti per la qualità nel processo di piano, con particolare riferimento alla partecipazione e agli *Urban Center*, Stefano Sampaolesi si occupa di approcci grafici nell'ottica di "suggerimenti di qualità". In merito agli strumenti per la qualità nell'insediamento urbano, Alberti scrive della necessità di un approccio integrato e trasversale al paesaggio e del ruolo del progetto urbano, Marinelli tratta il tema del verde urbano nei piani urbanistici di nuova generazione, secondo cinque paradigmi interpretativi di confronto: verde e naturalità come componente ecologica per la sostenibilità ambientale della città, quale componente formale di un progetto di ricomposizione della forma urbana, come elemento di potenziamento dello spazio pubblico e della mobilità dolce, quale elemento strategico guida per ristrutturazione e sviluppo del tessuto urbano, come elemento sistemico transcalare di connessione tra valori del territorio e spazio urbano.

Paola Nicoletta Imbesi e Giuseppe Michelangeli riflettono sulla "semplicità" del piano, su innovazione legislativa e governo delle trasformazioni, riferendosi ad esperienze recenti di pianificazione comunale regionale.

Fabio Bronzini conclude con una riflessione sulla burocrazia urbanistica, che avrebbe prodotto copie di piani o varianti, con ingente spreco di denaro pubblico; sottolinea come alcuni piani di qualità, maturati in contesti disciplinari illuminati, si siano talvolta scontrati con la complessità del governo delle trasformazioni urbane e/o con problematiche socio-politiche; evidenzia la ricca documentazione comparata sul governo delle trasformazioni urbane e territoriali, prodotta dalla ricerca, da cui emergono alcune condizioni favorevoli al successo del piano: maturazione disciplinare, politica e sociale, adozione di strumenti urbanistici semplici, per una gestione flessibile, efficiente e condivisa, ricorso alla perequazione urbanistica, rilevanza della organizzazione sistemica di attrezzature e servizi, nonché delle connessioni tra area urbana, luoghi di insediamento e reti ecologico-ambientali del territorio extra-urbano, più ampio concetto di "città storica" (rispetto al "centro storico"), ruolo del paesaggio, del verde urbano e della salubrità ambientale.

FRANCO ANGELI Urbanistica

Consumo di suoloUn approccio multidisciplinare
ad un tema trasversalea cura di
Valeria Scavone**Consumo di suolo. Un approccio multidisciplinare ad un tema trasversale.***Valeria Scavone (a cura di)*

Franco Angeli editore, Milano, 2014

di Gerlandina PRESTIA

Il tema del consumo di suolo – di grande attualità in un momento storico che vede l'Europa attivarsi perché la quota netta di occupazione del suolo tenda ad arrivare allo zero entro il 2050 (COM 2011/571) – è il focus di questo volume e si innesta sulla scia dell'interesse coltivato dall'autrice, urbanista e paesaggista, per i temi – tra gli altri – del territorio, ambiente e paesaggio, che caratterizzano la sua attività di ricerca. L'idea di un volume che raccogliesse diverse istanze e approcci al medesimo tema, nasce sull'onda gli esiti della giornata studio dal titolo Consumo di suolo e riqualificazione urbana a partire da Agrigento e il suo Hinterland, svoltasi nel maggio 2012, ad Agrigento, organizzata dalla curatrice del testo. Il convegno – che ha visto partecipare con interesse anche la cittadinanza – ha rappresentato l'occasione per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica su quel problema internazionale che è il consumo di suolo, a partire da un'analisi della situazione locale, segnata dalla sua declinazione più nota e diffusa: lo sprawl urbano. La pubblicazione, però, non rappresenta la mera summa delle riflessioni condotte dagli esperti del mondo accademico nazionale intervenuti ma – edita a distanza di due anni – si è arricchita di spunti e approfondimenti maturati dagli stessi accogliendo anche le riflessioni di altri studiosi che si sono avvicinati al tema. Il quid in più e il punto di forza del testo risiedono nella dichiarata volontà di tragguardare il tema del suolo e il suo consumo attraverso il prisma della multidisciplinarietà che, scomponendolo, ne restituisce tante declinazioni quante sono le formazioni degli autori dei saggi i quali – seppur esponenti di saperi disciplinari eterogenei – sono accomunati dal ritenere il suolo quale uno dei beni più preziosi dell'umanità. Il canovaccio organizzativo del volume si rivela di particolare interesse: la curatrice del testo – lungi dall'inserire i contributi in “capitoli stagni” – ha articolato il testo, in due sezioni, teorie del consumo e territori del consumo, al fine di agevolare il confronto disciplinare. L'esito di questa operazione è felice e rispondente all'intento primario di confermare quanto sia necessaria la pluralità dei punti di vista per comprendere tematiche così complesse. Quando si comincia a parlare di consumo di suolo in Italia? Quale lo stato dell'arte dei dati? In che modo si può contenere questo fenomeno in ascesa? Cosa accade in altri Paesi europei? Quali le proposte degli studiosi delle varie discipline? E Agrigento? Questi sono alcuni interrogativi cui i vari contributi cercano di dare risposta. Le due sezioni, così, contengono le analisi del fenomeno ma anche input e/o soluzioni cui ricorrere, proposti da urbanisti, compositivi, geologi, economisti, dottori agrari, cioè tutti coloro che, a vario titolo, “operano sul suolo”. Dal coté degli urbanisti, risulta importante il riferimento a Giovanni Astengo che, già negli anni Settanta, aveva avviato, con le sezioni regionali dell'INU (Istituto Na-

zionale di Urbanistica) una ricerca sul consumo di suolo identificando le aree occupate dall'urbanizzato in Italia al fine di «riplanificare giudiziosamente il già meno giudiziosamente pianificato e gestito». La strumentazione urbanistica, spesso accusata, a ragione, di agevolare pratiche trasformative per “aggiungere nel territorio”, può divenire un'efficace arma per ristabilire equilibri territoriali smarriti. Si parla di compensazione urbanistica (ma anche la compensazione ecologica preventiva) per ricreare scenari di riciclo territoriale nonché il progetto del territorio per riqualificare lo stesso e restituirlo ad usi agricoli. A questo proposito si riportano i dati circa l'evoluzione delle superfici agricole utilizzate in Italia e la loro incidenza sull'intera superficie territoriale nazionale. E ancora, il ruolo dei piani paesaggistici in chiave di tutela ma soprattutto per sostenere una cultura della trasformazione che parta dalla rigenerazione dell'esistente. Si fa riferimento al ruolo delle pratiche agricole per restituire funzionalità ai suoli e alla programmazione comunale dei servizi pensata a livello di Unione dei Comuni o di Bacino idrografico per contrastare il consumo di suolo. Si sottolinea la necessità di una politica di uso del suolo che attualmente non è attenta agli equilibri geomorfologici ed idraulici del territorio. Un'altra proposta di soluzione consiste nella rinaturalizzazione con specie autoctone per contribuire alla conservazione delle risorse genetiche del territorio. Così come riattivare cicli produttivi, in chiave sostenibile, in quegli edifici industriali dismessi che hanno ormai compromesso il suolo, conferendo loro una nuova “missione”. E in Europa? Risulta utile l'esempio della Spagna – analogamente afflitta dal problema italiano dello sprawl urbano divoratore di suolo – che, però, diversamente dall'Italia ha visto, nella crisi economica mondiale degli ultimi anni, l'opportunità per attivare un riformismo legislativo a partire dai vuoti urbani. Una finestra, doverosa, si apre su Agrigento analizzata nella sua dimensione territoriale come «uno degli ambiti più complessi e affascinanti, luogo delle sovrapposizioni tra pianificazione ordinaria e complessa». Un territorio per il quale è necessario una politica ambientale all'insegna di un armonico rapporto uomo-ambiente e minato dall'annoso problema dell'abusivismo edilizio che non ha risparmiato neppure la Valle dei Templi. E ancora i compositivi, i quali hanno sempre visto il suolo come il luogo ove i progetti da idea diventano materia, sostengono il ruolo del progetto per dare forma al suolo ma anche quale «garanzia per il suolo». L'architettura, additata spesso come «malattia», può divenire, in questa circostanza, «rimedio all'abbandono dei suoli». In accordo con questo concetto, per Favara, comune dell'hinterland agrigentino, definita «una delle città più disastrose della Sicilia», si propone di puntare sui vuoti urbani seguiti ai recenti crolli nel centro storico ripensandoli come «le stanze di un museo ove ognuno possa insediare una nuova forma dell'abitare [...] nodi di una rete ecologica». Nella postfazione dell'urbanista Maurizio Carta, l'ottimismo in un monito: ricercare una «creatività generatrice fatta di cure, recuperi e riattivazione di città che tornino ad alimentare cicli di vita [...] non accontentarci di governare efficacemente la contrazione [...] o di imporre normativamente la riduzione del consumo di suolo» ma bisognerà assumere «un pensiero-azione che faccia delle numerose “pietre di scarto” le nuove “pietre angolari” della città nel tempo della metamorfosi».



Il moderno a Milano nell'Antologia di Piero Bottoni.

Graziella Tonon

Edizioni La vita felice, Milano, 2014

di Tiziana COLETTA

L'autrice propone, a distanza di sessanta anni, all'attenzione delle nuove generazioni di architetti una attenta analisi critica della "Antologia di edifici moderni a Milano" curata da Piero Bottoni nel 1951 e pubblicata tre anni dopo come una delle prime "guide" dell'architettura moderna nel capoluogo lombardo.

Erano gli anni cruciali del secondo dopoguerra mondiale in un'Italia dai bombardamenti che avevano devastato interi ambiti delle maggiori città europee, segnando in parallelo una comune ferrea volontà degli architetti di contribuire alla ricostruzione della struttura e del volto di quanto compromesso o perduto. La Tonon coglie l'occasione per inquadrare, in una ben contestualizzata visione critica, le due componenti di pensiero che animarono il dibattito architettonico, più che urbanistico, dell'immediato secondo dopoguerra, mettendo in risalto il ruolo esercitato in esso da Piero Bottoni quale patrocinatore delle giuste motivazioni delle tendenze razionalistiche italiane sopravvissute alle crisi belliche e postbelliche.

Le polemiche tra movimento razionalista derivante dalle teorizzazioni e dalle opere di Mies Van der Rohe e Le Corbusier, ed il movimento organico dominato dalla sconvolgente personalità di F. L. Wright, avevano dato vita, nel 1951, a due scuole di pensiero siglate "Msa" (movimento di studi per l'architettura) e "Apao" (associazione per l'architettura organica) patrocinata da Bruno Zevi.

L'intelligenza architettonica vdel tempo, riconoscendosi in entrambe le tendenze, ebbero come terreno di confronto la rivista "METRON", diretta da R. Musatti, L. Piccinato, S. Radicancini e B. Zevi, di prevalente tendenza organica, mentre nel comitato direttivo composto da G. Astengo, E. Peressutti, M. Ridolfi, C. Calcaprina, E. Gentili, G. Samonà ed E. Tedeschi, Piero Bottoni rappresentava la componente più autorevole della tendenza razionalista.

La vivacità delle polemiche intercorse trovò ampia eco nelle sedi accademiche dove si andavano radicalizzando gli atteggiamenti dei "formatori" e dei "formandi", sia nella elaborazione concettuale che in quella progettuale, alla ricerca di un equilibrio tra istanze etiche ed estetiche, sociali ed artistiche, ipotizzando un futuro teso ad accorciare (atteggiamento razionale) o a dilatare (atteggiamento organico) le distanze da un passato. Da tali dibattiti emergevano le correnti dei conservatori e degli innovatori autodefinitisi "progressisti", due tendenze che avrebbero "fatto scuola" per l'intero mezzo secolo a venire, trovando sporadiche occasioni di positiva convergenza.

Piero Bottoni ha contribuito non solo ad attutire le radicalizzazioni concettuali del movimento razionalistico, spostando l'attenzione dal progetto architettonico al contesto urbanistico, senza peraltro rinunciare all'equilibrio estetico dei manufatti edilizi, ma anche a spostare l'asse portante della composizione architettonica dalla ragione estetica a quella sociale, e quindi etica, dall'interesse individuale a quello collettivo, senza peraltro sminuire di significato le singole espressioni architettoniche connotanti le personalità progettuali, ma evidenziando il contributo da esse arrecate a definire il rinnovo dell'effetto città, non contraddittorio con i segni della memoria storica ancora testimoniata dalle persistenze del costruito e dell'infrastrutturato.

In tale ottica si collocano gli obiettivi che informano la sua ricerca sulle preesistenze razionalistiche rivisitate in chiave di un modernismo aperto al moltiplicarsi delle ineludibili nuove tendenze. La sua "Guida" non sembra indirizzata esclusivamente a "fare scuola" nei soli recinti dell'accademia universitaria, bensì a ristabilire un colloquio che renda partecipi anche i non "incamminati", a quanti cioè avvertano curiosità ed interessi culturali e si pongano in dialettico confronto con gli operatori delle molteplici tendenze mirate ad armonizzare il bello e l'utile in una ottica di rinnovamento formale e sostanziale.

A giusta ragione la Tonon, dopo avere approfondito anche le conflittualità intercorse tra Piero Bottoni e Bruno Zevi, che hanno animato il dibattito architettonico urbanistico nei primi anni '50 dello scorso secolo, conclude il suo saggio critico ricordando l'invito a collaborare alla nuova rivista "L'architettura", sorta sulle ceneri di "Metron" nel 1955, che B. Zevi rivolse a P. Bottoni, e conclude il suo interessante saggio citando la dichiarazione che lo stesso Zevi in data 23 gennaio 1972 su "L'Espresso" ebbe ad effettuare, recitante: "Franco Albini, Ludovico Belgioioso e Piero Bottoni sono personalità di prestigio internazionale. Protagonisti del movimento moderno durante il periodo fascista,..... hanno realizzato opere magistrali senza le quali saremmo cancellati dal novero dei paesi artisticamente civili".

Il saggio della Tonon è illustrato da trenta schizzi prospettici del maestro, illustrativi delle più significative opere progettate e realizzate selezionate tra quelle pubblicate nella "guida". Tra esse figurano, le architetture milanesi di Angelo Bonomi (Casa per uffici e negozi, magazzini Bonomi, 1902), Giuseppe Sommaruga (Palazzo di abitazione signorile, 1903), Luigi Broggi (Magazzino di vendita, 1907), Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni (Casa per abitazioni e uffici, 1934), Luigi Figini (Casa per abitazione, 1934-35), Gian L. Banfi, Ludovico B. Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto N. Rogers (Casa per abitazioni e uffici, 1935), Gabriele Mucchi (Casa per abitazioni e uffici, 1934-35), Franco Albini, Renato Camus, Giancarlo Piantoni (Quartiere di case popolari, 1936-37), Gio Ponti e Antonio Fornaroli (Palazzo per uffici, 1936-38), Ludovico B. Belgioioso, Ernesto N. Rogers Monumento 1948), Eugenio ed Edmondo Soncini (Palazzo per uffici e magazzini di vendita, 1946-47), Ludovico B. Belgioioso, Ernesto Rogers, Enrico Peressutti (Casa per abitazioni e uffici, 1946-48), Piero Bottoni e Guglielmo Ulrich (Palazzo per abitazioni, uffici, negozi e cinematografo, 1947-49), Paolo Chiolini (Casa per abitazioni e uffici, 1947-48), Luigi Figini e Gino Pollini (Casa per abitazione e uffici, 1947-48),

Ignazio Cardella (Casa per abitazioni, 1948), Cesare Scoccimarro (Quartiere di case economiche, 1948-51), Pietro Lingeri (Palazzo per uffici, 1949) Antonio Carminati e Carlo De Carli (Casa per uffici abitazioni, 1949-50), Piero Bottoni (Casa per abitazioni e negozi, 1949-50) Eugenio e Gildo Soncini (Casa di cura, 1949-50), Giorgio Ramponi (Albergo, 1949-51) Marco Zanuso (Casa per abitazioni, 1950), Carlo Pagani e Vittoriano Viganò (Casa per abitazioni e negozi, 1950-51), Vito Latis (Edificio per abitazioni ed autorimessa, 1950-51) Gigi Gho (Palazzo per uffici e abitazioni, 1950-51), Pietro Lingeri (Case per abitazioni, uffici e negozi, 1950-51), Pier Luigi Magistretti (Edificio per laboratorio chimico, 1952) Vito Latis (Casa per abitazioni e negozi, 1952).

Il volume è bilingue ed accoglie per intero la traduzione del saggio in lingua inglese.

La città necessaria

Graziella Tonon

Mimesis Architettura edizioni, Milano – Udine 2013

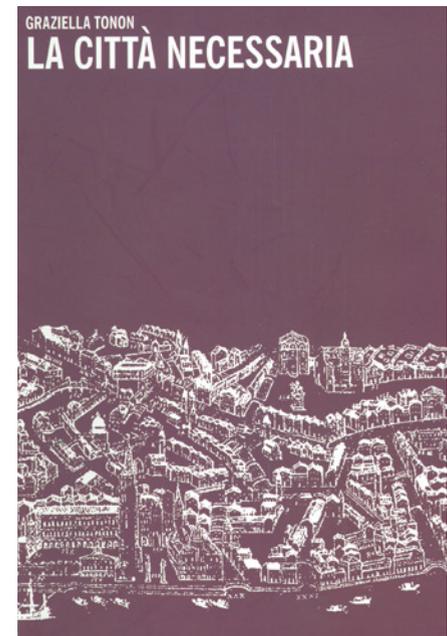
di Tiziana COLETTA

Il volume accoglie un prezioso compendio di saggi, alcuni dei quali ripresi e sviluppati da precedenti riflessioni critiche pubblicate nel corso dell'ultimo decennio su autorevoli riviste di settore.

L'autrice, docente ordinaria di Urbanistica presso la Scuola Superiore di Architettura civile del Politecnico di Milano, dirige l'archivio "Pietro Bottoni" che ha contribuito a fondare, come si legge dalla retrocopertina conclusiva della pubblicazione nella quale è delineata una sintetica rassegna della sua autorevole attività pubblicistica interna ed esterno allo specifico disciplinare dell'architettura e dell'urbanistica.

L'essere stata coautrice con Giancarlo Consonni di alcune pubblicazioni di fondamentale rilevanza storico critica ed economico sociale, aperte a valenze etiche ed estetiche riferite ai processi di trasformazione architettonico urbanistiche della città, lascia presupporre la provenienza da una comune matrice culturale, che informa contenuti e stili del pensare, del riflettere e del dedurre, e quindi dell'argomentare.

Gli otto capitoli che compongono il testo rivelano un comune filo conduttore che trova nella parola "Civilitas" il loro spazio di logica convergenza, quella soglia intermediata "Urbs" e "Civitas" che funge da misurazione spazio temporale degli eventi e delle teorie che hanno scandito l'evolversi della disciplina urbanistica negli ultimi cinquanta anni in un'Europa martoriata dai conflitti sociali, politici ed economici pilotati da lacerazioni ideologiche i cui deleteri effetti si riscontrano non solo nelle apocalittiche stragi razziali, nelle distruzioni di città. Negli sconvolgimenti insediativi e paesaggistici dei territori, negli indiscriminati effetti delle conquiste tecnologiche, ma anche nelle politiche che hanno regimentato i comportamenti indirizzandoli verso modernismi illusoriamente progressisti, all'interno dei quali si celavano i germi di insospettabili, devastanti maleseri. La ricerca del nuovo a tutti i costi ha enfatizzato gli atteggiamenti "rivoluzionari" di quanti hanno inteso invertire la tradizionale rotta di quanti erano abituati a scrutare il futuro aprendo, anzi spalancando, gli occhi sul passato. Conseguentemente si è ritenuto di assegnare al passato il valore di una variabile stocastica, più direttamente rettificante il procedere della storia, per concentrare lo sguardo "rivoluzionario" su un futuro che avesse a muoversi con maggiore celerità in direzione di traguardi resi più appetibili dalle conquiste tecnologiche, nell'impiego delle quali l'individualità prevaleva sulla collegialità, il privato sul pubblico, l'utile sul bello, la prosa sulla poesia, la scienza sulla coscienza.



Lo scenario analizzato nella concretezza di specifiche realtà territoriali fa da filo conduttore alle considerazioni deduttive dell'autrice, spingendola a rimettere in discussione anche quel patrimonio di idee e di assunti teorici introdotti in campo dai maestri del "movimento moderno, più razionalista che organico, sulla falsa riga delle quali è andato a mobilitarsi la folta schiera di proseliti ed emulatori che si sono resi responsabili dei comportamenti distruttivi e devastativi nei confronti del territorio progettato e pianificato nella irresponsabile proposizione di ignorare, e quindi di interrompere la continuità storica del costruire e dell'infrastrutturare, del progettare e del pianificare, del produrre corpi senza anima nella consapevole ignoranza dei contesti stratificatori che avevano caratterizzato la loro autonoma processualità.

E' ai padri della cultura architettonica ed urbanistica della prima metà dello scorso secolo che la Tonon dedica le sue più amare considerazioni lamentando una loro asettica accettazione di quei principi della "macchina in serie" teorizzata da Taylor ed applicata da Ford, che ha prodotto separazioni nel mondo del lavoro, specializzazioni negli specifici professionali e settorializzazioni nei cicli produttivi con parallele incidenze nei comportamenti sociali. Politici e culturali, a danno dell'artigianato, dell'arte e del libero pensiero oltre che all'equilibrio del vivere, del frequentarsi e dell'essere componenti inscindibili di un insieme.

Il primo saggio, avente per argomento "La città fra desiderio e disprezzo" si apre con due selezionate citazioni letterarie: la prima, desunta dal Linguaggio e Silenzio di George Steiner (New York 1967), facendo riferimento ai poemi omerici "Vi è il ricordo di uno dei più grandi disastri che possono capitare all'uomo: la distruzione di una città"; la seconda, desunta da "Città dell'anima" di Giorgio Vigolo (Roma 2003), : "Finché viviamo dentro la città accosto agli altri uomini, formiamo con essi un circuito chiuso, un sistema di difesa impenetrabile a tutto ciò che non è umano"; citazioni che si intersecano con le espressioni di massima saggezza della cultura antica che trovano in Aristotele il più autorevole portavoce nella definizione della città : "il luogo che gli umani si sono dati per abitare insieme nel migliore dei modi".

La letteratura di ogni età ha lasciato testimonianze di varia estrazione sulla definizione della città, matrigna dei vizi (Sodoma e Gomorra) analizzata come teatro di turbinose vicende, di luridume, squallori e miserie (la Londra di Charles Dickens, la Manchester operaia di Friedrich Engels, la Parigi dei bassifondi di Victor Hugo, la Pisa dantesca "vituperio delle genti", La Napoli dei "vicoli sordidi e logori" di Matilde Serao e la Milano "Sconosciuta" di Paolo Valera), o madre delle virtù esaltata da Carlo Cattaneo come "Principio ideale delle istorie italiane".

Concludono il primo saggio due paragrafi significativamente antitetici: "La città è moribonda", "La città è necessaria" il secondo dei quali dà intitolazione al volume, quasi a volere analizzare il fascinoso profilarsi di un arcobaleno che sembra annunciare la conclusione del temporale che ha oscurato la città.

Il secondo saggio: "Il paesaggio umiliato. L'insostenibile bruttezza della metropoli contemporanea" sembra voler riprendere e consolidare quella catastrofica profetica intuizione di Lewis Mumford, formulata oltre mezzo secolo addietro, che si compendia

nell'equazione: Metropoli = Necropoli.

L'estetica è solo l'involucro esterno di un malessere che investe l'intera struttura del "corpo città" la cui evoluzione ha attraversato vari stadi, passando dalla crescita organica segnata da vicissitudini storiche ed accadimenti viaggianti con passi cadenzati, ad un disorganico gonfiore manifestatosi con patologiche e discontinue esplosioni epidermiche, bacilli della cosiddetta "modernità", aventi come filo conduttore la sola insana logica del profitto esclusivamente economico, per il perseguimento del quale non si è guardato oltre la soglia del proprio personale recinto insediativo, dove l'arroccamento dei poteri economico imprenditoriali e politico amministrativi ha lasciato campo libero al vilipendio del paesaggio periurbano e rurale, incoraggiando il proliferare di insediamenti dispersivi, anonimi ed architettonicamente dequalificati la cui disorganica articolazione non ha concorso a strutturare sistemi insediativi ponentini in costruttivo dialettico confronto con il preesistente urbano. Non concorre certo a "fare città" "La marea di villule! Di villoni ripieni, di villette isolate, di ville doppie, di case villerecce, di ville rustiche, di rustici delle ville" (C. E. Gadda: "Primo tratto della cognizione del dolore", Einaudi, Torino 1963). Prendendo in prestito la definizione di C. E. Gadda, l'autrice introduce una sua amara, purtroppo ampiamente condivisibile considerazione: "Sta crescendo un titanismo volgare, ignaro della bellezza, attratto solo dal fascino dell'impensato, non importa se mostruoso, purché stupefacente".

La sua visione organica dell'architettura e dell'urbanistica la conduce a rintracciare ed a sottolineare i caratteri del bello storico, concentrato in recinti protettivi, al cui interno domina la dimensione dell'uomo, le cui piazze, strade, slarghi ed edifici strutturano contesti unitari che si configurano come scene teatrali dell'armonico relazionarsi, del confronto dialettico delle attese, delle necessità e dei desideri che rendono sopportabili le avversità e piacevole il vivere in un codice etico confortato da una concezione del bello ambientale alla realizzazione del quale concorrono parimenti il pittoresco aggregarsi dell'edilizia minore e l'estetica dominante del monumento architettonico.

Il terzo saggio che ha per titolo "L'architettura moderna alla prova del progetto urbano" costituisce il nucleo centrale della trattazione saggistica. Si articola in cinque paragrafi preceduti da considerazioni introduttive ispiratesi ad un articolo di E. N. Rogers dal titolo "Le parti e l'insieme" pubblicato sulla rivista "Casabella - Continuità" che recita: "Molta architettura è viziata dalla mancanza di respiro degli architetti che, bravissimi per approfondire il particolare in sé, non hanno sufficiente lena per portare ogni cosa all'alta quota che quel particolare prefigurerebbe per una composizione armonica". Di qui le contestazioni che l'autrice muove nei confronti di un razionalismo dall'orizzonte limitato al manufatto architettonico avulso dal contesto urbano che l'accoglie, e pertanto non in grado di "fare città". "Nella compattezza del tessuto cittadino ereditato dalla storia, e nel sistema dei suoi caratteristici spazi aperti pubblici - essenzialmente strade, piazze e piazzette come stanze a cielo aperto - i razionalisti non riconoscono gli elementi costitutivi della spazialità urbana e tantomeno ne colgono le potenzialità di senso per l'abitare civile: La città della tradizione viene condannata alla rottamazione".

I paragrafi che seguono hanno per titolo. 1) Taylor e Ford; 2) La questione dell'abita-

zione, 3) Il mito della città cinematografica, 4) Gli interventi di “chirurgia”, 5) L’uccisione dello spazio urbano, 6) La lottizzazione aperta, 7) Il fondamentalismo funzionalista. Le teorie relative all’organizzazione scientifica del lavoro poste in essere agli inizi del secolo scorso negli Stati Uniti di America da Frederick W. Taylor e da Henry Ford, fondata sulla scomposizione e ricomposizione degli elementi modulari per arrivare con rapidità all’opera conclusa attraverso la messa in esercizio della “catena di montaggio” mirata ad economizzare spazio e tempo ribassando il costo del lavoro, trovano applicazione non solo nell’industria meccanica che vede moltiplicata la sua produttività, ma anche alla realizzazione di manufatti edilizi in serie ed alla costruzione di città tramite assetti progettati lottizzati; di qui la produzione in serie di edifici sulla base di prototipi intesi a realizzare le cosiddette “Macchine per abitare” sulla modularità delle quali Le Corbusier costruisce le sue teorie di standardizzazione che dall’automobile traslano il campo applicativo sulla casa di abitazione la cui presperimentata funzionalità la rende garante di “confort, precisione, armonia e gusto”. (Le Corbusier *Una ville contemporaine in “Urbaniste”*, Paris 1925). I processi organizzativi fondati sulla quantizzazione prendono il sopravvento su quelli creativi fondati sulla qualificazione progettuale nella specificità del contesto fisico morfologico, paesaggistico, urbanistico e tipologico – costruttivo, andatosi determinando nella tradizionale edificazione ed infrastrutturazione della città. In applicazione delle teorie fordiane il tempo, inteso come accelerazione della velocità, diviene un fattore primario nell’ammodernamento nella città e nelle modifiche dei comportamenti di vita al loro interno. La macchina automobile esige la dilatazione degli spazi di relazione, interni ed esterni alla città consolidata, dettando non solo regole al suo ampliamento (che avviene all’insegna di una rivoluzionaria accelerazione, bruciando i tempi ed i modi di una equilibrata crescita) ma anche alla trasformazione del suo impianto infrastrutturale, con operazioni di diradamento, sventramento, allineamento e livellamento per convertire in spazio e tempi di attraversamento carrabile semovente quanto era sorto per ottimizzare le qualità del vivere sociale a garanzia della sicurezza, della tranquillità, della piacevolezza degli incontri e delle comunitarie frequentazioni nel tradizionale equilibrio spazio temporale.

L’urbanistica difensiva, fondata sulla concentrazione insediativa in aree amene, naturalmente protette ed organicamente strutturate, cede il passo ad una urbanistica aggressiva, che per costruire deve prioritariamente demolire o sconvolgere il preesistente costruito, rompendo con la tradizione del coniugare organicamente il costruito al morfologico ed al paesaggistico e imponendo la priorità dei traffici meccanici, e quindi della macchina semovente ai traffici relazionali che trovano ancoraggio strategico nella città consolidata. Conseguentemente il traffico veicolare diventa il protagonista del cosiddetto rinnovo urbano, ed in quanto tale dei processi di espansione e ristrutturazione urbanistica delle città, all’insegna di un rivoluzionario ammodernamento dei processi comportamentali del vivere, del lavorare, dell’abitare e del frequentare la città sfiorando ampiamente la canonica soglia delle qualità urbane esaltate dalla triade vitruviana.

Il discorso della Tonon procede con un’analisi spietatamente critica di quanti, anche dall’autorevolezza di cattedre universitarie, dalla posizione egemonica nella direzione di

prestigiose riviste di settore, oltre che nei cenacoli di cultura internazionale che hanno prodotto le più illuminate “carte” dell’Urbanistica, del Restauro e della Progettazione Architettonica, si sono resi fautori delle nuove tendenze, sposando la causa della “velocità”, della “razionalità ammodernativa”, del “fondamentalismo funzionalista”, della “rinunzia al bello”, della legittimazione degli “interventi chirurgici” e della asettica “lottizzazione aperta” rendendosi promotori, fautori e complici della “Uccisione dello spazio urbano”.

Il quarto saggio affronta l’argomento del Funzionalismo e disegno urbano nella ricostruzione operata nel secondo dopoguerra, attraverso l’analisi del “caso Milano”.

Distribuito in quattro paragrafi il saggio si cala sulla concretezza di una pianificazione che sulla falsa riga della razionalità astratta di Taylor e Ford, rivisitata in chiave cartesiana, recepisce tutte le negative istanze delle concezioni innovative privilegiando gli usi automobilistici della città consolidata e di quella in fieri, e quindi strumento di devastazione degli antichi tessuti della città, in un’ottica che propone la costruzione di un futuro sulla macerie del passato, nella ignoranza, responsabile più che spontanea, di quei valori che hanno reso bella, utile, funzionale e confortevole o comunque tipizzata (e quindi particolare ed unica) la realtà urbana del capoluogo lombardo; il tutto favorito dalla necessità di porre sollecito riparo alle devastazioni provocate dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

“I varchi spaventosi aperti dalle bombe sul tessuto antico di Milano, - scrive la Tonon – appaiono ... occasioni propizie per dar vita finalmente alla moderna città funzionale, tutta sole, aria, spazio e verde, con cui si identifica il loro personale sentimento dell’abitare e che (i pianificatori) credono presuntuosamente coincidesse con il bene comune e il comune sentire “. “La nostalgia, commenta Giulio Minetti ad integrazione del pensiero modernista di Rogers, è una malattia di moda che va bandita dalla prassi e dalla concezione teorica di una urbanistica progressista”.. Il Piano alberini pertanto viaggia in un coro di adesioni che vede partecipare quelle intelligenze teoriche e progettuali che strutturano la classe colta – intellettuale della Milano Bene del dopoguerra, anche nella deformata e tardiva ricezione dei principi (più negativi che positivi) che informano la Carta di Atene che la Tonon individua come matrice dei “guasti” informanti il piano regolatore di Milano 1947 – 1953, auspicando un ritorno alle antitesi che Camillo Sitte oppose al modello Haussmaniano degli interventi parigini assunto a pressoché indiscusso canone dell’innovazione disciplinare nell’Europa otto – novecentesca.

Con il quinto saggio l’autrice ritorna su argomenti di universale interesse, “Il modo civile di abitare” anche se i riferimenti geografici richiamano in argomento realtà urbane del territorio lombardo (Milano, Lecco e Varese), analizzato con l’occhio poetico di chi non si lascia travolgere dalla “nostalgia” ma rivela il suo più aperto impegno a riproporre all’attenzione dei pianificatori, dei progettisti e degli utenti, quei valori del vivere e dell’abitare che sembrano definitivamente accantonati dagli scentismi di una velleitaria ed irresponsabile dimenticanza.

Riallacciandosi a Richard J. Neutra ed a più recenti contributi critici di Giancarlo Consonni, Graziella Tonon scrive “ Dove le città ancora sopravvivono, il loro corpo si pre-

senta connesso, continuo, equilibrato nelle sue connesse articolazioni e chiaramente distinto dalla campagna..... Le funzioni necessarie alla vita sono poi tutte presenti, facilmente accessibili anche a piedi, e gli spazi aperti funzionano come le internità a cielo aperto di una casa: le strade paragonabili ai corridoi dove si può sostare e chiacchierare, i cortili e i chiostri alle stanze più private, segrete, inaccessibili agli estranei, ma basta un varco per accendere la curiosità, e le piazze, quelle più domestiche, simili a dei soggiorni e le altre, più rappresentative, capaci di incantarci come certi splendidi saloni delle feste. Le abitazioni... non pretendono di competere con monumentalità ed espressività con gli edifici pubblici e si dispongono strette le une accanto alle altre, e quasi tutte ben composte... a comporre in armonia le differenze”; è un messaggio che in chiave poetica trova le sue radici culturali nel rapporto “casa – città” teorizzato da Leon Battista Alberti; un rapporto da riproporre nel dibattito, in chiave organica, tra architettura ed urbanistica (ottavo saggio del volume) ribadendo che ad essere effettivamente “rivoluzionario” non è il futuribile che le archistar del postmodernismo destrutturalista hanno ereditato dai progenitori funzionalismi, quanto il passato da recuperare attraverso una effettiva ed efficace salvaguardia attiva di quanto si è ereditato. La cultura ha bisogno di procedere oltre le soglie spazio temporali che hanno separato là dove bisognava aggregare, diviso là dove occorreva moltiplicare e sottratto là dove occorreva aggiungere.

Test di Geo-paleontologia

Onlus "Un Futuro a Sud"

AA. VV. a cura di L. Campanelli

Edizioni Il Chiostro, Benevento, 2014

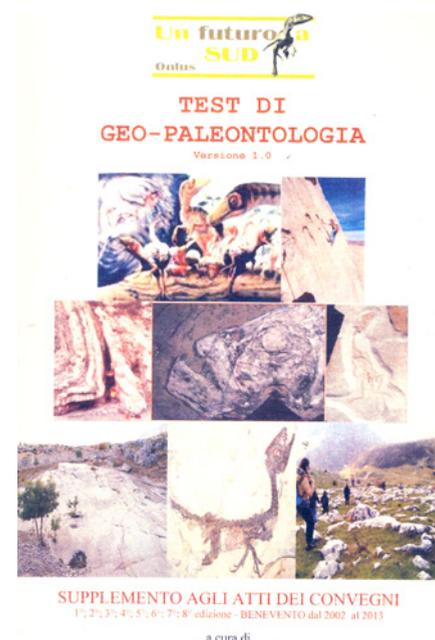
di Luciano CAMPANELLI

Test di Geo-paleontologia è l'ultima pubblicazione che la Onlus "Un Futuro a Sud", Associazione Culturale per la promozione del patrimonio geologico del Sannio, ha recentemente pubblicato nell'ambito del progetto permanente di divulgazione scientifica che nasce da un protocollo d'intesa stipulato nel 2006 con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Benevento ed il Comune di Pietraroja.

L'obiettivo è avvicinare studenti, docenti e cultori della paleontologia allo studio delle Scienze della Terra ed ai siti fossiliferi della Campania e del Sannio attraverso la consultazione degli Atti dei Convegni "Incontri con la Paleontologia" che si sono svolti a Benevento tra il 2002 ed il 2013 e che hanno trattato argomenti di : paleoicnologia dei tetrapodi (studio delle impronte fossili di dinosauri); paleobotanica; paleontologia del quaternario; paleoevoluzione dei dinosauri; criptozologia e mito; paleoarte e litografia, geologia ambientale, e promozione geo-turistica con particolare riguardo i distretti paleontologici del Sannio indicati nel PTCP di Benevento e riconducibili ad itinerari proposti come un viaggio a ritroso nel tempo geologico.

Nei test infatti si fa riferimento ai musei sorti nell'ultimo decennio e dislocati lungo l'itinerario proposto: Geobiolab in località Pontecorvo (BN); Museo Archeologico della Valle Caudina (Montesarchio); Museo Civico di Montefalcone di Valfortore; Museo di Baselice; Paleolab di Pietraroja. Il lettore ha l'occasione con link e note bibliografiche di approfondire le scoperte della paleontologia di omologhi giacimenti e fossili europei : l'eccezionale *Scipionyx samniticus* il cucciolo di dinosauro quasi perfettamente conservato ed attualmente in mostra permanente presso l'ex Convento in viale degli Atlantici, lo *Juravenator* scoperto in Baviera etc.

Nei test proposti viene dato risalto alla "paleontologia nascosta" nell'ambito del Premio Scipionyx - concorso nazionale per le scuole di ogni ordine e grado e cultori della paleontologia di cui vengono riportati i lavori premiati per l'approccio interdisciplinare teso a trasformare le conoscenze in competenze - edizione 2006 (Istituto Orafi "Margaritone" di Arezzo) per la realizzazione di una spilla in argento ed ambra fossile che riproduce l'impalcatura del *Cervus Aretinus* fossile olotipo dell'area; i lavori delle Scuole Secondarie di Primo Grado degli Istituti Comprensivi "La Salle" di Benevento per la realizzazione di un paleoTG riguardate la messa in scena di una scoperta di fossili all'interno del giardino e sulle mura di alcune case (2007) - dell' I.C. "B. Lorenzi" di Fumane Verona per la realizzazione di un guida documentativa del patrimonio



geopaleontologico del loro territorio (2011) – dell' I.C. di “Fagneto Monforte” per la ricerca e lo studio di tracce fossili presenti negli edifici dei paesi e della loro scuola riproducendoli con carta pesta e simulando la loro scoperta elaborando dolci stratificati (2013).

La pubblicazione “Test di Geo-paleontologia” consta di 97 pagine suddivise in tre sezioni su crescenti livelli di complessità :

- test di 1° livello con 27 quesiti basati sull'osservazione propedeutica di circa 65 foto prevalentemente orientati per gli allievi di scuola primaria ma anche secondaria di primo grado;

- test di 2° livello con 180 quesiti a risposta multipla ed aperta prevalentemente orientati per gli allievi di scuola secondaria di primo grado ma anche di secondo grado. Si propongono spunti di laboratorio matematico; di tecnologia ed informatica nonché di ricerca riconducibile alla al Concorso sulla “Paleontologia nascosta” prima citato.

- test di 3° livello con 205 quesiti a risposta aperta prevalentemente orientati per gli allievi di scuola di secondaria di secondo grado ed in particolarmente coloro che si orientano a proseguire gli studi nel campo della Geologia.

Ad ogni fine sezione vengono riportate le risposte alle domande -

Gli argomenti trattati nei Test di Geo-paleontologia fanno comunque riferimento agli Atti del Convegno di cui si riportano i titoli degli interventi e dei relativi autori :

1° edizione (2002)

Sulle tracce dei dinosauri (Bolivia ed Australia) – Giuseppe Leonardi (paleoicnologo)
Incontro con la paleoarte – Luis Rey (disegnatore di dinosauri)

2° edizione (2003)

L'Archaeopteryx, specie intermedia tra dinosauri e gli uccelli a testimonianza dell'evoluzione degli organismi - Gunter Viohl – Direttore dello Jura Museum di Eichstaett (Germania); Dai draghi ai passerotti.- Luis Rey e Marco Signore (paleontologo);

La vita in Campania negli ultimi 150 milioni di anni ed i principali giacimenti fossiliferi. Carmela Barbera (Docente paleontologia Università Federico II – Napoli); Dinosauri adriatici, una finestra aperta su di un mondo scomparso- Fabio Dalla Vecchia (Paleontologo dei tetrapodi); Solnhofen: un classico giacimento paleontologico - Günter Viohl; Nonsoloeuropa. Giacimenti libanesi del Cretaceo superiore - Fabio Dalla Vecchia; Clima e variazioni ambientali nella storia della Terra – Filippo Russo (Geomorfologo Università degli Studi del Sannio); Cento milioni di anni fa. Itinerari alla scoperta dei fossili del territorio campano – Sergio Bravi (paleontologo); Il calcare di Solnhofen nella tecnica litografica. La scoperta di Alois Senefelder - Luigi Romano (Tipografo); Ricostruiamo il passato. A fast guide how to make dinosaurs – Luis Rey e Marco Signore; Studi geologici in località “Le Cavere”, Pietraroja - Tullio Pescatore; L'emendamento alla legge n. 3833/2000 con il quale viene istituito l'Ente Geopaleontologico di Pietraroja - Lubrano Di Ricco (Senatore della Repubblica Italiana); Lo Jura-Museum ed altri musei paleontologici nella zona dei calcari litografici di Solnhofen- Günter Viohl .

Interventi di Mario Pedicini, Domenica Zanin; Ines D'Angelo; Maria Felicia Crisci; Lucio Ribano; Pino Castellucci; Luciano Campanelli; Abramo Martignetti.

3° e 4° edizione (2004-2006)

La funzione della luce nella biosfera e le associazioni afotiche – Piero La Brocca: Forme svelate: quando la paleontologia incontra la geometria – Nicola Rainone ; Viaggi tra i misteri della Terra - Marco Signore; L'interpretazione degli scheletri fossili di dinosauro – Pellegrino Covino; Le attività dell'Autorità di Bacino nella pianificazione delle risorse territoriali - Lorenzo Benedetto; Le rocce sedimentarie raccontano. I geositi: testimonianze ad alto valore scientifico e culturale -Maria Rosaria Senatore; Il Mondo della paleontologia - I.C. Sappusi Marsala (Trapani); Il dinosauro venuto dal ghiaccio - I.C. D'Avino Striano (Napoli); La paleontologia in musica, versi e rime - I.T.I.S. Galileo Galilei (Arezzo); Un dinoalunno eccezionale - III Circolo D. "Papa Giovanni XXIII" Caserta: I fossili nascosti nella miniera di santa Barbara in provincia di Arezzo - Scuola Secondaria di Secondo Grado) I.T.C.

5° edizione (2009)

Vacanze Eco-Educative con l'asino alla ricerca dei fossili di Pietraroja - Roberto Pellino (Associazione Lerkaminerca);

La litografia: un'invenzione per immagini - Li Portenlänger - Direttrice del laboratorio litografico di Eichstaett (Germania); Nuova litografia (Mostra) - Li Portenlänger (Germania) ed Angelo Evelyn (Olanda); Dinosauri. La marcia. Nuove ombre su Pangea Triassico. Il delitto. Imparano a volare. Giurassico - Marco Signore; Il Museo Civico dei fossili di Montefalcone di Valfortore (Benevento)- Luigi Capasso (Direttore Museo Scienze Biomediche dell'Università di Chieti); Le coccolitophorae e la geoarcheologia: storia climatica e ricostruzioni paleoambientali nelle aree di Montepoggiolo e Metaponto – Filomena Amore (Docente paleontologia Università del Sannio); La Paleontologia di campo- Marco Signore; La vera storia del giacimento paleontologico di Pietraroja – Luigi Capasso; Lo Juravenator, il cugino del dinosauro Ciro ed il suo ambiente – Gunter Viohl; Storia della microscopia ottica ed elettronica applicata allo studio della paleontologia - Elio Abatino (Direttore dell'IREDA Napoli); Un viaggio infinito: meteoriti, dinosauro, l'uomo - I.P.I.A. "L. Palmieri" San Giorgio del Sannio (Bn)

Interventi di Mario Pedicini; abramo Martignetto; Luciano Campanelli

6° edizione (2011)

Viaggio nella memoria della Terra lungo i sentieri del vento: il museo paleontologico ed il parco eolico di Montefalcone di Valfortore - Allievi Ist. De La Salle coordinati dal prof. L. Campanelli;

Il Centro Musei delle Scienze Naturali di Napoli, importante patrimonio per la città - Coordinatore Tecnico Centro Musei Scienze Naturali Università Federico II Napoli; Applicazioni della Paleobotanica nelle Scienze della Terra. Lo stato di fatto della ricerca paleobotanica in Campania - Antonello Bartiromo Ricercatore Paleontologo dell'Università degli Studi Federico II Napoli; I nuovi cocodrilli del giacimento di Pietraroja - Carmela Barbera; Prima edizione del calendario geo-escursionistico campano - Sabatino Ciarcia; Vincenzo Amato, Roberto Pellino (geologi esperti in geoturismo); I sentieri geologico-naturalistici e geologico-urbani del Madonie Geopark - Presidente Associazione Haliotis – I.E.ME.S.T. ; Riconversione delle cave inattive

nel Parco delle Madonie e Geopark. - Luciano Fabio Torre Ricercatore dell'Istituto I.E.ME.S.T. ; Il patrimonio geologico e naturalistico del Geoparco del Cilento - Aniello Aloia ed Andrea Toni (Ente Parco Nazionale del Cilento); Verso il Geoparco di Pietraroja (Tavola Rotonda) – Interventi di: Franco Peduto Presidente Ordine dei Geologi della Campania; Gian Vito Graziano Presidente Ordine Nazionale dei Geologi ; Lorenzo Di Furia Sindaco di Pietraroja; Carlo Falato Assessore alla Cultura della Provincia di Benevento aderente ad “UNESCO Sud Italia Alessio Valente Università del Sannio Dip. Scienze della Terra; Luigi Capasso Direttore del Museo di Scienze Biomediche dell'Università di Chieti ; Mario Coletta Direttore del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali dell'Università Federico II Napoli; Luciano Campanelli Presidente Onlus Un Futuro a Sud; Lorenzo Benedetto tesoriere Ordine dei Geologi della Campania. ;Un territorio per la vita: il nostro – Sc. Sec. di 1° dell'I.C. “B. Lorenzi” Fumane (Verona)

7° edizione (2012)

Paleofuturo a Sud. Cinque lustri tra i fossili maestri muti – Luciano Campanelli (Presidente Onlus “Un Futuro a Sud”; Seconda edizione del programma geo-escursionistico campano - Sabatino Ciarcia;. Roberto Pellino, Vincenzo Amato; Scipionyx samniticus. Osteogy, ontogenetic assessment, phylogeny, soft tissue anatomy, taphonomy and paleobiology - Cristiano Dal Sasso (Paleontologo del Museo Civico di Storia Naturale di Milano)

Interventi di : Adele Campanelli (Soprintendente dei Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta) Luigina Tomay (Responsabile Soprintendenza Benevento) - Lorenzo Di Furia; Carlo Falato.

8° edizione (2013)

Le variazioni del clima nel tempo: i fossili, strumento per riconoscerle e ricostruirle - Ornella Filomena Amore; La biocronologia dei mammiferi continentali italiani - Pasquale Raia (Ricercatore di Paleontologia dell'Università degli Studi Federico II Napoli; Terza edizione del calendario geo-escursionistico campano - Sabatino Ciarcia; Vincenzo Amato;. Roberto Pellino; Inquinamento di suoli, acque e sedimenti fluviali. Determinazione dei tenori di fondo naturale dei metalli potenzialmente tossici e relativi effetti sulla salute dell'uomo- Domenico Cicchella Docente di Geochimica presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Università degli Studi del Sannio; Come ho scoperto Scipionyx samniticus a Pietraroja - Giovanni Todesco (ricercatore di fossili); La valorizzazione dei beni geologico - naturalistici nel Sannio (Tavola Rotonda) – Maria Felicia Crisci (Assessore alla Cultura della Provincia di Benevento); Lorenzo Di Furia (Sindaco di Benevento); Luigina Tomay (soprnt. Archeologica di Benevento); Lorenzo Benedetto (Ordine Geologi Campania; Luciano Campanelli; Un territorio per la vita: il nostro Le origini e la geologia del nostro territorio - Classi terze della Scuola Secondaria di Primo Grado dell'I.C.di Fragneto Monforte; Interventi dei Dirigenti Scolastici : Maria Buonaguro; Maria Rosaria Icolaro e del Dirigente dell'U.S.P. di Benevento Mario Pedicini; di Lorenzo Di Furia sindaco di Pietraroja e Luciano Campanelli.

Marche il battito della mia terra

Maria Angela Bedini, Fabio Bronzini, Giovanni Marinelli (a cura di)

Università Politecnica delle Marche, Regione Marche, Il lavoro Editoriale, Arti grafiche Picene, ottobre 2008

di Tiziana COLETTA

Cielo, terra e mare sorvolati da un libero volo di uccelli incorniciano, in copertina, il volto pensoso di una leggiadra fanciulla, una novella sirena.

La stupenda immagine, ripresa nelle prime pagine del volume è corredata d un significativo poetico messaggio: “di là dal mare la terra è una sirena che canta, è una parola che scardina l’asse del mondo”. Terra, spiaggia, anfratti montani segnati dalla frescura di rivoli, anse vallive, scorci lacustri e poi ancora mare con una scogliera interrotta dal rustico gazebo dei pescatori, e poi ancora terra, una madre terra nella quale si staglia, sovrapposta, l’immagine di una giovane donna che stringe al suo grembo un bimbo dormiente.

Sulle morbide anse collinari del paesaggio marchigiano continuano a profilarsi volti incuriositi di fanciulle che si circoscrivono con paesaggi naturali ed artistici mentre il volto di una donna dalla bellezza adolescenziale si fonde con il bello architettonico ed urbanistico dell’insediamento urbinato.

Il racconto scritto fa da corollario al racconto figurato e viceversa; una sorta di canovaccio elencativo dei contributi che, a vari livelli ed a varie intonazioni, sembrano accingersi ad annunciare il percorso illustrativo del territorio marchigiano.

Il colore cede il passo al bianco e nero quando dalla contemplazione si passa alla razionalizzazione, introducendo volti pensosi del paesaggio umano, pescatori ed operai stagliantisi su un innebiato fondo marino o nella immagine di una città colta nel fervore del quotidiano scorrere della vita.

E poi ancora, nell’epilogo, l’immagine della fanciulla sirena che fa da copertina al volume, sullo sfondo di un mare aperto, sfavillante di azzurri che, girato pagina, vertono a tenebrosi rossi di un tramonto che sembra ammantarsi di malinconia, calandosi nella realtà lavorativa del porto.

La *Presentazione* al volume è di Marco Pacetti, preceduta da due significativi citazioni: di Antonio Gramsci la prima (*Quaderni dal carcere*) “Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso,.... È un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza” e di Lewis Mumford la seconda (*La città nella storia*) “La funzione principale di una città è di trasformare il potere in strutture, l’energia in cultura, elementi morti in simboli viventi di arte, e la riproduzione biologica in creatività sociale”, ripartendo dall’Università, pietra miliare della coltivazione dei saperi, fonte di rigenerazione del pensare, dell’operare e dell’alimentare emozioni.

Gian Marco Spacca riprende il discorso con una visione onirica del territorio regionale: “*Marche luminose. Un sogno*”, partendo da un passato anche remoto, costellato di memorie che hanno visto protagonisti personaggi che “da Traiano a Galla Placidia, da Fe-



derico da Montefeltro al cardiale Alborno, da padre Matteo Ricci a Luigi Vanvitelli, da Lorenzo Valerio a Sara Nathan, da Terenzio Mamiani a Maria Montessori, da Giacomo Leopardi a Luigi Albertini” che hanno rivoluzionato i corsi della storia, della religione, della politica, dell’arte e della cultura.

Sulla stessa lunghezza d’onda viaggia lo scritto di Pietro Marcolini: “*Guardo a questa terra*” che sposta lo sguardo in avanti, coniugando “cultura, territorio, politica, bilancio come governo delle risorse pubbliche” in un percorso evolutivo che l’istituto regionale si è accinto ad intraprendere.

Giovanni Latini con: “*La forza del pensiero universitario*” riprende, potenziandola, la “*Presentazione*” di Marco Pacetti, ponendo in primo piano i processi informativi che accompagneranno le nuove generazioni nella crescita civile, politica e culturale.

Discorso concettualmente sintetizzato e sviluppato in: “*Un modello di città futura e di speranza*” da Fiorello Gramillano.

La seconda parte del volume intitolata “*Terra di Marche e Terra Madre*” si apre con il saggio introduttivo di Fabio Bronzini: “*Il romanzo di un territorio*” che, lungi dal proporre un racconto tradizionale, si prodica nel prospettare immagini che poeticamente tendono a ricucire i caratteri di una identità particolare, unica, specie se da collante viene impiegata una effervescente componente affettiva indirizzata a celebrare la propria città (Ancona), la propria regione (Marche) ed il proprio Paese (Italia), La sirena che sembra levarsi dalle acque del mare per confrontare il suo canto con gli echi del territorio marchigiano, si tramuta in quel navigatore che da Ancona, sito del suo primo affiorare, inebriata dal “*Profumo della città*”, volge la sua attenzione alla scoperta di altri siti abitati dalla bellezza, con la consapevolezza che “l’ultimo attimo è la poesia che straccia le ombre e le confonde, legando in un unico destino uomini, animali e cose, partenza e ritorno, inizio e fine, buio e luce.

Ed è della poesia che si nutre il saggio di Maria Angela Bedini: “*Marche, terra delle madri*”. Una poesia che veleggia su scenari reali idealizzandoli e su scenari ideali popolati dalla concretezza di testimonianze, immagini e riflessioni liriche di quanti hanno guardato, con gli stessi occhi ammantati di tenerezza, tristezza e speranza, di animosità e di sofferenza, la bellezza della natura e l’operosità di chi la coltiva e l’Arte che la sublimizza. “Le Marche sono un gesto profondo di fedeltà alla terra, un atto di appartenenza alla sua matrice aspra e tormentosa. Per amarla bisogna abbracciarne lo smarrimento, la nebbia, il baratro, la desolata solitudine, il faticoso splendore, la tribolata rinuncia, l’amarezza, il fallimento”: Dino Garrone, Mario Puccini, Vincenzo Cardarelli e Dario Zanasi, ma soprattutto Giacomo Leopardi hanno tracciato l’itinerario poetico attraverso le Marche, terra madre rivisitata dalla Bedini che conclude la sua esplorazione asserendo che “bisognerà pensare a questa terra un giorno, alla sua storia oscura mai avviata, alla vertigine di quel suo fiato trattenuto che sa di agonia e miracolo, di estasi e supplizio, a quel silenzio amaro e inascoltato fatto di mille voci e sillabe segregate nel chiuso sguardo di una prigionia, ma capaci di vibrare nell’infinità della vita e della poesia”.

Al temporaneo spegnersi delle parole si accende il concreto delle immagini sul “*Paesaggio marchigiano*”. Ad illustrarlo intervengono i “*Transiti di luce nei paesaggi di*

Marche” di Matteo Guzzini (traenti ispirazione dalle testimonianze letterarie e poetiche di Edward Hutton, Vincenzo Cardarelli, Katherine Hooker e Luigi Bartolini) e *Dai cieli di Marche* di Sergio Cremonesi esaltanti il bello naturale dei monti e delle coste marchigiane.

A riprendere il viaggio parlato è il saggio: “*La bellezza salverà le città*” di Maria Angela Bedini e Fabio Bronzini; titolo che trae origine da *L'idiota* che Fedor Dostoevskij sembra aver ripreso dai maestri più antichi della autentica saggezza: Platone (“il bello è lo splendore del vero”) e Socrate (“la città ideale non viene fondata perché sia felice una sola classe di cittadini, ma perché sia felice l'intera polis”). La città è bella quando diviene veicolo di felicità, quando cioè le distanze tra l'*urbs* (città costruita) e la *civitas* (città vissuta) tendono ad accorciare le distanze sino ad annullarle in un armonico connubio. Su tale fondamento hanno edificato il loro sapere ed il loro operare artisti, letterati, urbanisti e poeti dalla età antica a quella contemporanea. Le radici partono dall'*Apocalisse* biblica e dalle *Confessioni* di Sant'Agostino; sembrano svegliarsi da un ultra millenario letargo per riaffiorare anche oltre la soglia delle utopie sette – ottocentesche, per manifestare la propria essenza e presenza nel contesto razionalistico di Le Corbusier che in *Urbanisme* ebbe a dichiarare: “La poesia è opera umana: una serie di rapporti tra immagini percepibili. La poesia della natura non è altro che una costruzione dello spirito. La città è in immagine profondamente suggestiva che stimola il nostro spirito, perché mai non dovrebbe continuare ad essere, ancor'oggi, una fonte di poesia?”. Bellezza interiore che si collega alla bellezza esteriore, nelle città e nei territori, nei monumenti configurantisi come “cristalli della storia”, che entra nel profondo dell'anima umana, che informa di sé la ispirazione poetica aprendo, anzi spalancando, l'accesso all'umana felicità.

All'atteggiamento poetico che sublimizza la percezione del bello fa risponderla la razionale acquisizione della conoscenza, ovvero la “*Filosofia di un territorio*” sulla quale dialoga Antonio Luccarini che, calandosi nelle tante componenti (economiche, sociali, produttive e culturali) che strutturano e vitalizzano le Marche, ovvero “il territorio di confine” per eccellenza, perviene a considerare che “l'eterogeneità del tessuto regionale può essere presa come la risorsa principale della sua ricchezza”.

Paolo Colarossi e Judith Lange riportano il discorso “*Sulla bellezza del paesaggio*” riproponendola come una “corrispondenza verosimile tra il professore e la viaggiatrice innocente”, ripigliando il filo conduttore intrapreso nel “*Profumo della città*”. Dialogo stimolante per l'insieme delle percezioni che il paesaggio trasmette in un succedersi di comunicazioni che dall'impostazione cartacea tradizionale si trasferiscono nel più sintetico ed immediato messaggio informatico evidenziando come, pur variando il linguaggio comunicativo, il vedere ed il sentire continuano a trasmettere il medesimo bagaglio di emotività e sentimento.

Passando dal paesaggio naturale e costruito a quello che ha informato di sé il produrre arte, Rodolfo Bersaglia sintetizza il suo contributo nel saggio “*Gli affreschi e l'immaginario collettivo*”, impreziosito da un ricco articolarsi di riproduzioni artistiche attraversanti il medioevo ed il rinascimento marchigiano,

Discorso ripreso e sviluppato nel saggio di Giorgio Mangani *“La selva e il giardino. Breve storia ideologica del paesaggio marchigiano”* dove l’arte riaffiora come principale forma di documentazione geografica, cartografica e coreografica della storia religiosa e politica di un popolo e di una regione.

La terza parte del volume intitolata *“Arte, Architettura, Urbanistica: il genio dei luoghi”* è inaugurata da Roberto Busi con il saggio *“Camminare sull’Adriatico”* tema portante della ricerca dell’autore che guarda alla pedonalizzazione come una riconquista del rapporto diretto uomo – natura interrottosi con l’avvento della motorizzazione. “quello del piede dell’uomo sulla terra” egli conclude “è sempre anche il battito della terra dell’uomo. Il battito della mia terra”.

Compete a Fabio Mariano presentare *“Il patrimonio architettonico delle Marche”*, un viaggio attraverso la storia al medioevo all’età unitaria, visualizzato da immagini che ne evidenziano la componente più significativa. Sul medesimo percorso si indirizza: *“Il disegno racconta la nostra terra. Mappe silenziose da scoprire”* di Giorgio Mangani che spazia sulla cartografia storica della regione in età rinascimentale e barocca.

A ricucire il tutto in termini di rivisitazione contemporanea degli assetti urbanistici interviene Fabio Bronzini con il saggio *“Il filo segreto che lega città e territori”*, che entra nel merito dei fattori di degrado in veste di un operatore sanitario che non si limita a fissare i quadri patologici di entrambi i contesti (città e territorio) ma che si spinge oltre la diagnosi individuando una scala di possibili rimedi che, in termini affettivi, rimettono in colloquio scienza e coscienza.

Il capitolo successivo entra più decisamente nella sfera sociale, quasi a privilegiare la coscienza alla scienza, intitolandosi *“Storie di uomini e di animali”*. Qui i toni cromatici si incupiscono, sostituendo il bianco e nero al colore; le immagini tendono volutamente a sfumare, ad opacizzarsi, sia nell’agitarsi dei flussi marini che nell’immergersi all’interno della affannosa lavorazione della cantieristica portuale, degli opifici industriali e delle stalle costipate di allevamenti bovini. *“La storia di un territorio”*, lumeggiata da Massimo Papini, si apre con una immagine processionale e si conclude con una plebiscitaria partecipazione ad un raduno politico. Devozione e riconoscimento di diritti marciano all’unisono in un contesto territoriale edificato sulla fiduciosa consapevolezza che ciascuno è arbitro del proprio destino, ma che solo lottando insieme per obiettivi condivisi si può dare spessore, corpo ed anima alla collettiva processualità storica che scandisce gli stadi di avanzamento delle civiltà.

Alla storia degli uomini fanno seguito le *“Storie di città”*, un altro capitolo nel quale il colore delle immagini riacquista la originaria luminosità, consentendo di leggere la continuità urbanistico insediativa a diverse quote di volo; abbassandosi dove l’edificato urbano tende a dominare sino a focalizzare la straordinaria omogeneità cromatica di contesti storico monumentali (quali Urbino) per risollevarsi di quota quando la morfologia urbana e quella dei coltivi rurali cede il passo alle vette innevate dei monti, alle oasi naturalistiche degli altipiani ed alle emergenze rupestri dei litorali.

Il viaggio visivo che Maria Angela Bedini propone in *“Il respiro luminoso delle Marche”* parte da Monte Vettore, sorvola Amandola, Sarnano, il lago di Ruffino, il monte

San Martino, Penna S. Giovanni, S, Angelo in Pontano, Montappone, Massa Fermana, Loro Piceno, Tolentino, Petriolo, Corridonia, fiume Chienti, Macerata, villa Potenza, Montecassiano, Sambucheto, Montelupone, Fiumi Potenza, Recanati, Filottrano, Loreto, Castelfidardo, Osimo, Autostrada A 14, Marcelli, Numana, Sirolo, Monte Conero per concludere il suo percorso ad Ancona.

Le foto di Sergio Cremonesi, rielaborate graficamente da Giovanni Marinelli, Francesca Consolati e Monica Pantaloni, strutturano una sorta di atlante del presente, per taluni versi traente ispirazione da “l’atlante marchigiano di Puccini” che “accosta con vivacità e affetto le piccole città costiere, da Pesaro a Fano, da Senigallia a Falconara, ai centri rivieraschi a sud del Conero. La Bedini ripercorre il medesimo itinerario colorandolo di poetiche memorie, esaltandone le singolarità e le attitudini a costruire un quadro armonico dell’insieme, Ed è alla stessa Maria Angela Bedini che competerà di entrare negli scenari di vita che hanno caratterizzato la storia lavorativa di “*quell’Ancona che spariva per sempre*” e “*Senigallia, i campi elisi del mare*”. In entrambe il colore si affievolisce sino a nuovamente scomparire lasciando il campo al linguaggio visivo inebriato dai grigi che sembrano uscire dalle immagini storiche consunte dal tempo, accuratamente selezionate e riprodotte per invadere gli spazi della scrittura; una sorta di omogeneizzazione del racconto visualizzato e di quello narrato, entrambi abitati dalla reminiscenza derivata da testimonianze letterarie selezionate con affettuosa meticolosità e con quella sensibilità artistica che solo un animo elevatamente poetico può sentire, esprimere e trasmettere in termini di erompente emotività.

Chiude il capitolo una accurata ed originale rassegna dei principali “*Paesi delle Marche*” che mette a confronto foto artistiche (di Sergio Cremonesi per Loreto e di Matteo Guzzini per Recanati), aerofotogrammi (di Sergio Cremonesi) e citazioni letterarie precedute da una cartografia storica datata 1711.

Loreto si avvale delle testimonianze letterarie di Vincenzo Cardarelli, Piero Bigongiari e Dario Zanasi; Recanati è presentata da stralci poetici di Giacomo Leopardi e da citazioni letterarie di Edward Hutton e di Carlo Bo; Osimo è raccontata da Dino Garrone e Dario Zanasi; Fabriano si avvale di citazioni di Dario Zanasi, Guido Piovene, Maria Alinda Bonacci Brunamonti e Marcello Camillucci; Filottrano è coloratamente descritta da Dario Zanasi; Fermo è testimoniata da citazioni di Dario Zanasi e Paolo Volponi; Ascoli Piceno accoglie percezioni esplorative di Guido Piovene, Mario Luzi e Paolo Volponi; Macerata accoglie percezioni esplorative di Mario Zanasi, Luigi Bartolini e Remo Pagnanelli; Pesaro conclude la rassegna presentato da testimonianze descrittive di Dino Garrone e Fabio Tombari.

A chiudere il volume è “*Una sirena negli occhi*” di Maria Angela Bedini e Fabio Bronzini che riepilogano il viaggio che, partito da Ancona ritorna ad Ancona, tirando le somme dell’esperienza vissuta attraverso la riproposizione dei colloqui che vede partecipi il marinaio, il grande navigatore (Cristoforo Colombo) e la voce del vento che polarizza l’attenzione fornendo chiarimenti storico geografici alla sirena personificante il viaggiatore alla ricerca di un orientamento per trovare, attraverso gli altri, la ragione di se stessa, del suo essere e del suo divenire, quasi ad azzerare la dimensione “tempo”. Il tutto esaltato

da un succedersi luminoso di paesaggi marini sereni ed agitati, riflettenti, nella briosità delle acque inargentate dai riflessi lunari e nella colorazione rosata dei tramonti, la sublimazione della poesia conclusiva di Maria Angela Bedini che, intrisa di amore per la propria terra e per quanti la popolano, la frequentano e la vivono, più che decantare canta ed incanta.

